

COLLIS
HORTVL.

che per entrare in possesso dell'ambita villa i Borgia avevan fatto morire di veleno il legittimo possessore (a. 1503).

La presente casina del publico Passeggio, architettata dal Valadier, occupa il sito di quella già del cardinal della Rota (sepolto in santa Maria del popolo), abitata in seguito dal cardinale di Portocarrero.

Nel prot. 1509 c. 260 del notaro Curzio Saccoccia è descritta una vigna « in loco d° la Trinità » che Alessandro Guidiccioni vescovo Aiacense aveva acquistata l'anno 1552 da Cristoforo Gibraneone. Confinava con i terreni dei Nari e degli Stati.

Tutte queste proprietà, e altre che ometto di rammentare per amore di brevità, finirono con l'essere assorbite da due soli possessori: i Ricci di Montepulciano (Medici), e i frati agostiniani del Popolo. Vedi la pianta del Nolli I, 3, e la nona tavola dalle IX chiese dal Maggi. Alla vigna de' frati si riferiscono queste notizie. « Nella vigna de' Frati della Madonna del Popolo, contigua al giardino del gran duca, si vedono molti andamenti d'acqua, tra quali vi è una gran botte, ricetto d'acqua, cosa notevole per la sua magnificenza ». Vacca, *Mem.* 43. « Nel monte Pincio vi era una conserva di acqua antica, la quale da alcuni frati fu fatta disfare per ridurla in grotte di vino da affittare agli osti. Ma perchè erano di poca profondità, riuscirono più calde di quello che li buoni frati si pensavano, e fu inutile la spesa ». Bartoli, *Mem.* 101. Vedi A. Cassio, *Corso delle acque*, tomo II, n. 30, § 5, p. 333.

La costa occidentale del monte, a piè della quale si veniva tracciando una strada denominata dal barbiere Margut, uno dei primi suoi abitatori, è rimasta sino al presente in proprietà della famiglia Naro (Patrizi). Vedi Nolli, tav. citata, e Ulisse Aldovrandi, p. 193, ed. Mauro, 1562. « In casa di M. Pompilio Naro nella piazza di Campo Martio, nella sala su fra due finestre in un nicchio si vede una Venere ignuda intiera, ch' esce dal bagno: tiene con la man destra un panno, e si cuopre le parti vergognose: sta posta sopra una base e dicono ch'abbia le più belle spalle, e schiena di statua che si vegga. La ritrovò M. Pompilio ne la sua vigna sotto il colle de' gli Hortoli che lo chiamano anco Monte Pincio, presso à la Trinità ». Passata la proprietà nelle mani di Orazio Naro circa il 1565, esso incominciò a venderla a piccole aree per iscopo di fabbricazione, e con espressa riserva per gli oggetti di scavo. Ricordo un esempio di questi negozi. Con istrumento stipulato dal not. Pechinolo, a c. 326 del prot. 5528, il predetto messer Orazio concede in enfiteusi perpetua a Lorenzo del quondam Bartolomeo de' Fratriis bergamasco un terreno « nel r. C° Marzio in via paulina Trifaria nuncupata tendente a platea ecce S. M. de populo ad radicem Montis pincii als della Trinità (via del Babuino)... retro via Nara nuncupata (strada Margutta) ». Questo strano nome « strada paulina trifaria » ricorre anche in altre apoche enfiteutiche degli stessi terreni.

Egli è certo che belle e abbondanti scoperte di antichità debbono essere avvenute in questi tempi e in questa striscia di suolo, tra gli avanzi di quelle che l'autore della *vita Gordiani* c. 32 chiama « privatorum possessiones et aedificia et horti sub colle », perchè non si trova atto di compra-vendita della seconda metà del cinquecento che non contenga la nota riserva per eventuali rinvenimenti. Perfino il prefetto del collegio Greco, recentemente fondato da Gregorio XIII, inserisce tale clau-

sola nei patti per fabbricazione delle aree annesse all'Istituto. Vedi not. Bacoletto, prot. 500, c. 379, a. 1580. Si può argomentare la ricchezza archeologica della contrada dal numero e dal valore degli oggetti raccolti nella sola vignola di Ambrogio Gigli, e quivi descritti dall'Aldovrandi. « Nella vigna di M. Ambrogio Lilio, a la radice del colle de' gli Hortoli » egli dice a p. 198: « si vede in una loggia una tavola marmorea, nella quale quasi di tutto rilievo è un Re assiso, ma non ha testa, et uno che gli presenta un cavallo, come per tributo. Vi è anco un servo con una lancia in mano, è vestito all'antica. Vi è poi un albero, fra le cui frondi si vede ravalto un serpe... Poi sopra in una camera si vede un'Hercole giovane di tutto rilievo, che tiene una testa di cavallo per li crini ». È probabile che dallo stesso sito provengano le sculture viste dal medesimo « in casa di M. Ambrogio Lilio, su la strada de' Cesarini. Dinanzi (alla quale) sulla porta si vede una bella testa antica, che dicono che sia di Pompeio ». ... Dentro la corte sono molti torsi e frammenti antichi, fra i quali vi è una tavola marmorea, dove sono scolpite le forze d'Hercole ».

Ma è tempo di entrare nell'argomento speciale di questo paragrafo che si riferisce alla

VILLA E MVSEO MEDICI

SVL MONTE DELLA TRINITÀ.

Benchè la storia delle raccolte antiquarie formate in Roma dalla casa Medici sia stata già illustrata dal Benevanni-Pelli, dal Fabroni, dal Gotti, dal Dütschke, dal Gaye, dal Müntz, dal Baltard, dal Fiorelli, (1) dal Michaelis e da me stesso nel volume primo della Storia, p. 145, pure rimane ancora qualche documento inedito e qualche notizia meno conosciuta da divulgare. Dirò anzi che quanto il Müntz afferma a p. 34 della sua monografia: « l'histoire de la villa Médicis tant au point de vue du monument qu'au point de vue des collections, est encore toute à faire » è pienamente conforme alla verità. Ma non è questa impresa da tentarsi in un lavoro complessivo come la mia Storia degli scavi.

Il sito della famosissima villa appartenne alla casa Crescenzi sino al 30 maggio dell'anno 1564, sotto la quale data, essi ne fecero vendita a Giulio e Giovanni Ricci, nipoti del noto cardinale Giovanni di Montepulciano. L'apoca, inserita a c. 245-248 del prot. 3925 del not. Quintili, contiene le seguenti stipulazioni.

« Die martis 30 maj 1564. Mag. ^{cus} D. Camillus de crescentijs nobilis romanus Asserens ad eum pertinere pleno iure unam vineam petiarum septem vel circa cum duobus

(1) Benevanni-Pelli, *Saggio istorico della real Galleria di Firenze*, ivi 1879. — Fabroni, *Dissertaz. sulle statue appartenenti alla favola di Niobe*, Firenze 1779. — Gotti, *Gallerie di Firenze*, ivi 1872. — Dütschke, *Antike Bildwerke in Oberitalien*, Lipsia 1878. — Gaye, *Carteggio di artisti*, passim. — Müntz, *Les collections des Médicis au XV^e siècle: appendice aux Précurseurs de la Renaissance*, Parigi 1888. — Lo stesso, *Les collections d'antiques formées par les Médicis*, Parigi 1895. — Baltard, *La ville Médicis*. — Fiorelli, *Documenti inediti*, tomo IV, p. 77-81.

COLLIS
HORTVL.
V. MEDICI

iardenettis et certa domo et alijs diete vinee pertinentijs sitam intra menia urbis in monte pincio vel alio nomine nuncupato, et prope vineas et bona Monasterij S.^{mo} Trinitatis ordinis S.^{ti} Francisci de Paula etiam in dicto monte positi ab una parte vineas monasterij seu conventus s. Marie del populo, item vineam mag.^{ci} d. Iulij del bufalino, ac vineam d. Quirini (Garzoni) de esio incole ipsius urbis et alios fines dictam suam vineam cum iardenis seu iardenettis certa domo que minatur ruinam nisi reparetur, et alijs ipsius vinee pertinentijs et adiacentijs vendidit Mag.^{cis} D. Iulio Ricio politiano militi sancti Iacobi de Spatha, et Don Johanni etiam ricio iuniori nepotibus R.^{mi} dñi Johannis Ricij tituli S.^{ti} Vitalis S.^{te} Romane Ecclesie presbiteri car.^{lis} politiani nuncupati pro pretio scutorum duorum millium.

Et ulterius etiam conventum est inter ipsos d. contrahentes quod dicti mag.^{ci} Dñi emptores infra sexdecim menses proximos teneantur et obligati sint exponere in reparatione diete domus et ulteriori diete domus fabrica, et alijs melioramentis ipsis emptoribus bene visis in dicta vinea et intra districtum eius pro summa et quantitate aliorum scutorum duorum millium secundum modellum desuper dandum a magistro Nanne lippi architecto desuper electo et deputato ab ipso dño Camillo et expensis desuper fiendis teneantur idem d. Camillus et sui heredes et successores et ipsi etiam emptores stare listis seu partitis et cedulis desuper describendis seu subscribendis per dictum magistrum Nannem.

Et si forte intra dictum terminum i6 mensium dicti mag.^{ci} emptores non perfecissent dicta melioramenta quod idem d. Camillus possit secundum dictum modelum illa perfici facere.

Et si fortasse dicti mag.^{ci} emptores vel dictus R.^{mus} car.^{lis} proeis et eorum nomine seu quispiam alter exponeret maiorem quantitatem et summam dictorum scutorum duorum millium quod pro toto illo plure dictus d. Camillus secundum listas prefatas teneatur in eventum redemptionis infradicende tantum bonas facere duas tertias partes illius pluris quod expositum esset in melioramentis prefatis. Expresse declarato quod in dictis melioramentis non intelligantur statue et aliqua alia bona mobilia, quas et que ipsi emptores inferrent, sed in eventum redemptionis diete vinee et iardenorum sit eis permissum et liceat illas et illa tollere et portare quo voluerint. Item quod ipsi emptores possint immutare et si videbitur tollere in totum dictam vineam et incidere arbores, et redigere omnia in formam aliam, et statum eis bene visa et similiter quo ad murare et dismurare pro arbitrio eorum *.

I nuovi possessori entrarono subito in relazione di buon vicinato coi frati minimi e con Quirino Garzoni, e si accordarono con costui per aprire una strada carrozzabile di accesso alla villa, che è quella oggi denominata « salita di san Bastianello ». Trattandosi pertanto di una linea topografica di qualche interesse, sarà utile pubblicare il documento originale dei patti conchiusi tra i due vicini, che ho ritrovato a c. 307, del prot. 3925, del not. Quintilii.

* Die veneris 2 Iunij 1564. Conciosia che in questi giorni prossime passati li Mag.^{ci} sig.^{ri} Julio ricio cavalier de sa. Giacomo de spata et sig.^r don Johanni

COLLIS
HORTVL.
V. MEDICI

etiam ricio Juniore nepoti del R.^{mo} mons.^r Johanni ricio tituli S. Vitalis della S.^{ta} romana chiesa Car.^{le} de Monte policiano nuncupato Habbiano comprata dal Mag.^{co} m. Camillo crescentij del quondam R.^{mo} Car.^{le} Crescentis una sua vigna con iardini et casa, posta sopra la vigna del mag.^{co} m. Quirino garzoni de esci et cittadino romano et sopra il Monasterio della Trinità dove son li frati ordinis Minorum seu minimorum sancti Francisci de paula in monte pincio, quale vigna havendo un vicolo o una strada stretta et herta et mal habile anzi inhabile da poserei menare il cochio, che è tra l'una e l'altra d'esse vigne, et desiderando per cio fare detta strada più ampla, larga et habile etiam per il cochio, habino fatto recercare il detto mag.^{co} m. Quirino per via del detto R.^{mo} Car.^{le} lhor zio ad concederli alcuna parte dello viale della detta sua vigna, che confina con detto vicolo, pertanto il predetto Mag.^{co} M. Quirino concede et da gratis et amore alli detti sig.^{ri} Julio ricio cavalier di s.^{co} Giacomo e a Johanni ricio, nepoti d'esso Car.^{le} parte del detto viale della detta sua vigna è contiguo col vicolo che va alla vigna gia del detto m. Camillo crescentij, et hora delli sopradetti sig.^{ri} Julio et don Johanni, per quanto serra dal muro sopra che detti sig.^{ri} Julio et don Johanni hanno designato et gia cominciato fare per dividere detta vigna di m. Quirino della detta via nel modo et forma et sotto conditione che segue.

Che la detta via sia perpetuamente comune tra esso m. Quirino e li sopradetti et vicinale tra di lhoro e che ogniuno de lhoro vi possa havere i cancelli et del primo per intrarvi ogniuno de lhoro ne possa havere una chiave, e perche la vigna de detto m. Quirino resti chiusa li detti sig.^{ri} ricij siano tenuti fare un muro alto da terra di palmi x in xij col suo cappello a spese de lhor sig.^{rie} et che il detto muro debbi cominciarsi nel detto viale de m. Quirino incontro per traverso al cantone della casa della detta vigna de detto m. Quirino (il presente palazzetto Casciani, occupato da religiosi polacchi), et coniuincto con la fratta che e seguente dal detto muro in giu verso il portone della Trinita sopradetta, et segni de sopra per quanto e la lunghezza da la detta banda della detta vigna delli sig.^{ri} sopradetti et secundo il filo messo per il mag.^{co} mastro Nanni architettore in cio eletto tra esse parti; et per cio che esso m. Quirino ne sia sicuro che cosi se farra il detto Mag.^{co} mastro Nanni se obliga insolido de far continuare et finire detto muro senza alcuna dilatione, e sara grosso detto muro palmi due con li suoi busetti una canna lontani l'uno dal altro per iscolare l'acqua a fine che non ne patisca il muro. Actum Rome in domo vinee dicti d. Quirini apud vineam prefatam duorum Julij et Johannis de ricijs et dictum portonum della Trinita *.

I fratelli Ricci, dopo aver provveduto di comodo accesso la loro villetta, pensarono ad allargarne i confini, e non potendo sperare cessione di terreno dai loro vicini di sinistra, i Minimi, si rivolsero dalla opposta parte, appartenente ai frati del Popolo e ne ottennero quel tanto che è descritto nel documento che segue, abbastanza interessante per la storia del nostro Pincio.

* Venditio partis vineae et canneti pro mag.^{cis} D. Julio et don Johanne Riccijs Juniore.

Die Lune viij Sbris 1564. Cum sit quod mensibus retro elapsis Mag.^{ci} Dni Julius et don Johannes Riccij Junior Nepotes R.^{mi} dñi Johannis Riccij tituli s.^{ti}

BIBLIOTECA CENTRAL

COLLIS
HORTVL.
V. MEDICI

Vitalis s. R. ecclesie Presbiteri carlis Politiani nuncupati, emerint a mag.^{co} dño Camillo de Crescentijs nobili romano suam vineolam, quam habebat in monte pincio supra monasterium s.^{mo} Trinitatis in dicto monte, et contiguam vinee et bonis venerabilis Monasterij beate marie de Populo de Urbe, et cupiant dictam eorum vineolam aliquantisper ampliare et propterea requiri et rogari fecerint Ven. Patres Priorem et fratres dicti Ven. Monasterij del Populo, qui habent vicinam dicte vineole unam partem vinee seu situm, que seu qui alias fuit Theatinorum quam seu quem ipsi Patres de Populo annis iam elapsis emerunt ab eisdem cum uno palatio seu magna domo, que ibi aderat et posita erat, pretio scutorum quingentorum monete, que tamen domus seu palatium successive dirutum fuit per ipsos del populo, quia habebat prospectum versus vineam magnam quam ibi prope habebant et hodie etiam habent in eodem loco, et monasterium eorum, ut velint esse contenti ipsis mag.^{cis} dn̄is Julio et don Johanni complacere et vendere dictam partem vinee pro ampliacione predicta, et ulterius et pro requadranda dicta parte que est obliqua etiam certam partem eorum Canneti pariter ibi contigui, adeoque in totum possint esse quinque petie vel circa, et ipsi patres fuerint et sint contenti ad faciendum rem gratam dicto R.^{mo} dño Car.^{li} et nepotibus, de dicta parte, seu situ et parte canneti ad effectum ut possint dictam partem vinee requadrare et etiam quia dicti mag.^{ci} d.ⁿⁱ Julius et don Johannes Riccij obtulerunt ipsis patribus exbursare et solvere pro pretio dicte partis vinee et Canneti scuta quingenta.

Hinc est quod hodie et hac presenti die 9bris 1564 Congregati R.^{di} et Ven. fratres infrascripti Partem vineae et canneti predicti in totum petiarum quinque vel circa, et pro tanta quanta est intra infrascriptos confines, qui sunt videlicet ab una parte vinea seu vineola dictorum mag.^{corum} d. Julij et don Johannis Ricci Junioris, et ab alia partibus moenia urbis, que tendunt a porta Populi ad portam pincianam nuncupatam, et alia vinea dicti Monasterij, ab alia etiam partibus, iuxta Terminos desuper affingendos de communi concordia ipsarum partium nomine dicti eorum Monasterij, et conventus beate Marie de Populo vendiderunt dictis Mag.^{cis} D. Julio et don Johanni de Riccijs Juniori Hanc autem venditionem et alienationem fecerunt pro pretio et pretij nomine dictorum scutorum quingentorum monete eis oblatores per dictos mag.^{cos} dn̄os emptores expresse tamen declarato quod dicti dn̄i emptores teneantur facere unum murum divisorium inter vineas prefatas, omnibus expensis dictorum emptorum, et quod non possint facere ibi aliquod edeficium nisi domos terrineas vel lodium etiam terrineum, et nisi pro modo tale quod per illas et illud aut alias non possint ipsi emptores habere aliquem prospectum in dicta vinea monasterij, nec versus illam et dictum monasterium.

Actum Rome in dicto Monasterio et loco capitulari dicti Monasterij » [Not. Quintilii prot. 3926 c. 166-169].

I Ricci di Montepulciano, appassionati collettori di cose di scavo, raccolsero marmi scritti e scolpiti « Mi ricordo » racconta F. Vacca, *Mem.* 32 « al tempo di Giulio III tra la Pace e s. Maria dell'anima, vi furono cavati alquanti rocchi di

COLLIS
HORTVL.
V. MEDICI

colonne di mischio africano, e di porta santa, quali erano abbozzati ad usanza di cava, non mai stati in opera, grossi da sette palmi (m. 1.56) e li comprò il card. di Montepulciano » Id. *Mem.* 50: « appresso il giardino del capitano Mario Spiriti si trovarono sette teste di Sabine molto belle, con conciatore di capelli molto capricciose: come anche un pilo ovato di marmo pario, con il bassorilievo di Bacco, tirato sopra il carro dalle Baccanti, alcune delle quali danzavano, e suonavano cembali, e i Satiri colle tibie. Il tutto fu comprato dal card. di Montepulciano, che le mandò a donare al re di Portogallo; ma l'invidioso mare le assorbì ». Id. *Mem.* 58. « Nella vigna di Gabriel Vacca, mio padre, accanto porta Salara, dentro le mura... cavandovi trovò una fabrica di forma ovata (corr. rotonda: è il tempio di Venere Ericino-Sallustiana) con portico attorno ornato di colonne gialle, lunghe palmi diecidotto scannellate, con capitelli e basi corintie... ed a ciascuna (delle quattro) entrate vi erano due colonne di alabastro orientale sì trasparente, che il sole vi passava senza impedimento... Il cardinale di Montepulciano comprò di quelle colonne, e ne fece fare la balaustrata alla sua cappella in s. Pietro in Montorio. Comprò ancora quelle di alabastro, una delle quali essendo intiera la fece lustrare, e delle altre rotte ne fece fare tavole, parendogli cose preziose. Le infrascò con altre anticaglie e tavole commesse, e le mandò a donare al re di Portogallo, ma quando furono in alto mare l'impetuosa fortuna trovandosele in suo dominio, ne fece un presente al mare ».

Il card. Giovanni avrà trovato ottime occasioni di acquisti, esercitando il suo ufficio di commissario per il risarcimento delle strade di Roma, e per i porti, fiumi e fonti dello stato pontificio; ed io sono sicuro che una parte considerevole della somma di 250 mila scudi da lui spesa nel palazzo Ricci, nel palazzo Sangallo-Ceuliacchetti, e nel casino alla Trinità, rappresenti appena il prezzo dei marmi di scavo coi quali le tre residenze e la cappella gentilizia in san Pietro in Montorio furono decorate.

La più antica memoria a me nota, concernente il museo dei Ricci, risale al 1557, nel quale anno il cavaliere Giulio aveva venduto il proprio palazzo, già Sangallo, al duca di Terranuova, comprese le statue che ne ornavano la galleria, le scale, il giardino e la loggia. Vedi il prot. 5530 del notaro Pechinolo a c. 226:

« Die 16 octobris 1565. Ill. d. Julius Riccius nobilis politianus qui alias vendidit Ill. d. Thome de marinis tunc marchioni nunc autem terre nove Duci unum ipsius Ill. dn̄i Julij palatium cum membris pertinentijs iuribus ac statutis suis quibuscunque situm in urbe in via Julia apud suos fines pro pretio scutorum viginquinque millium sub die 16 martij 1557, quique postea loco cautionis de evictione dicti palatij obligavit et expresse hypothecavit eidem Ill. d. Thome unum ipsius Ill. d. Julij creditum scutorum duodecim millium super monte Julio Bononiensi. Cumque superioribus annis emerit a quondam d. Alexandro de miccinellis cive romano et d. Joanne baptista etiam de miccinellis eius filio unum eorum casale castellione nuncupatum situm in agro romano et in partibus transtiberinis apud suos fines rubrorum ducentorum incirca pretio scutorum tresdecim millium et ducentorum scutorum loco cautionis pro evictione dicti palatij obligavit et expresse

COLLIS
HORTUL.
V. MEDICI

hipothecavit dicto Ill. d. Thome dictum casale castillione nuncupatum, Actum Rome in officio mei notarij ».

Il Ricci deve avere esercitato il diritto redimendi; perchè al 31 gennaio del 1576 egli potè vendere di nuovo e definitivamente il palazzo al ricco banchiere Tiberio Ceuli, il cui nome ricorre tanto spesso e nel *CIL.* e nei documenti archeologici romani della seconda metà del cinquecento.

« In nomine Domini Amen.

Cum sit quod inter Ill. Dñm Julium Riccium equitem Ordinis s.^{ti} Jacobi de spata principalem ex una, et Mag.^{cum} Dñm Tiberium Ceulum principalem ex altera partibus tractata fuerit Venditio, et emptio Palatij eiusdem Dñi Julij cum Domunculis, et pertinentijs suis Positi Rome in via Julia. Hinc est quod anno etc. 1576. Indictione quarta, Diè vero ultima Mensis Januarij Ill.^{is} Dñs Julius Riccius nobilis Politianus dictum eius palatium Rome situm in via Julia cum viridario, et omnibus illius membris intra huiusmodi confines videlicet ante iuxta dictam viam Juliam, et a latere dextero alteram viam publicam, que a via Julia tendit ad flumen Tiberis, retro est ipsum flumen eiusque ripa, et via publica, et ab alio latere est Domus Donne Luchine relictæ quondam salvis alijs si qui sint plures aut veriores confines et cum omnibus, et singulis statutis tam existentibus in Nicchijs quam extra nichios in quacunque parte Palatij et viridarj et cum duabus tabulis marmoreis cum earum pedibus seu Posamentis existentibus in ea parte dicti Palatij que nuncupatur la Gallaria, et cum Marmoribus, et lapidibus existentibus in via Cathene que tendit ad flumen Tiberis. Item duas domunculas sitas iuxta dictum Palatium alias emptas ad effectum eidem palatio incorporandi confinatas iuxta bona Dñi Julij Fulchi(?) et vias publicas et cum earum etiam pertenentijs salvo tamen, et reservato respectu duarum domuncularum huiusmodi consensu R. Capituli et Canonicorum Basilice s.^{ti} Petri urbis quorum Proprietati, et certe modice perpetue annue responsioni iste due Domuncule subiecte sunt, vendidit Mag.^{co} Dño Tiberio Ceulo Romano filio Mag.^{ci} Dñi Hieronimi Ceuli nobilis Pisani et Civis Romani. Et hanc conditionem dicti Palatij cum viridario, statutis, et tabulis marmoreis, lapidibus, et Domunculis et alijs pertinentijs prefatis, idem Ill. D. Julius venditor fecit erga Dñm Tiberium emptorem. Pro precio in totum scutorum viginti sex millium et sexcentorum monete iuliorum decem pro scuto solvendorum intra annum ab hodie proximum, et deinde ad omne placitum eiusdem Dñi Julij venditoris quatenus investiantur et collocentur in emptionem honorum stabilium quoad summam viginti quinque millium scutorum tantum, sed de reliquis scutis mille sexcentis Dñs Julius disponere possit arbitrio. Actum Rome in Regione Pontis in Domo habitationis Venerabilium Presbiterorum ecclesie s.^{ti} Joannis Nationis Florentinorum urbis contigua dicte Ecclesie in Camera R.^{di} Dñi Joannis Antonij Lucij Presbiteri » [Not. Prospero Campana, prot. 434, c. 168-172].

Nello spianare il colle per l'adattamento della nuova villa alla Trinità, i Ricci e il loro architetto Lippi arrecarono danni irreparabili alle fabbriche degli orti Aci-

COLLIS
HORTUL.
V. MEDICI

liani, e specialmente al ninfeo rotondo, che coronava il colle nel sito del presente « Parnaso ». Queste fabbriche e questo ninfeo sono stati particolarmente illustrati dal Ligorio nel XIV volume torinese, e da Sallustio Peruzzi nella scheda fior. 665. Vedi Lanciani, *Itin. Einsiedl.* p. 25, fig. 2, e *Bull. Com.* tomo XVIII, a. 1891, p. 153, tav. V-VI. Sallustio chiama il ninfeo « tépio di Netuno rovinato dal cardià riccio p. accomodar la sua vigā » e Ligorio dice che il gruppo centrale delle fabbriche era limitato a « septentrione » dalla « vigna del cardinale crescentio hora è del cardinale di montepoliciano » e si estendeva in direzione del sito dove « hoggidì è fatto il monasterio della santissima Trinità ».

La famiglia Ricci conservò la proprietà del giardino per soli dodici anni. Alle trattative intavolate nel 1576 per vendita al card. Ferdinando Medici si riferisce il seguente documento in atti Campana, prot. 434, c. 54-57.

« Venditio Palatj et Viridarj etc. et prius conventiones inter ill.^{um} D. Don Ferdinandum Car.^{lem} de Medicis nuncupatum et D. Joannem franciscum Vagnozzi Rodulphi.

Die lune nona Januarij 1596. In nomine Domini Amen. Cum sit quod Mag.^{cus} D. Joannes franciscus Rodulphus nobilis florentinus sit empturus pro se et eius heredibus ab Ills Dño Don Johanne Riccio equite Militie Jesus xpi Portugalliae mediante illius procuratore, Palatium cum Viridario, silva et Domuncula, et alijs suis membris et pertinentijs positum in Montepincio Urbis nunc S.^{me} Trinitatis nuncupato Juxta suos confines una cum certis suppellectilibus, et mobilibus pro precio in totum scutorum quatuordecim millium monete, videlicet scutorum Mille pro suppellectilibus, et mobilibus, et scutorum Tredecim millium pro palatio viridario, et alijs pertinentijs suis solvendorum ut infra videlicet scuta mille monete ratione mobilium hinc ad festivitatem Natalis S. Joannis baptiste presentis anni 1596, Aliorum vero scutorum Tredecim millium hoc modo videlicet scutorum sex millium in Calendis mensis Januarij 1578 Aliorum trium millium in calendis Januarij 1579 et reliquorum scutorum quatuor millium in Calendis Januarij 1580 a nativitate ut supra hic Romae, seu alij terminis desuper conveniendis inter ipsum D. Johannem franciscum et Ill. D. Johannem Riccium futurum venditorem, vel eius procuratorem Et cum sit etiam quod idem D. Joannes franciscus velit Ill.^{um} et R.^{um} D. Cardinalem de Medicis, ad cuius preces, et instantiam emptionem prefatam facere Intendit postmodum nominare, ac ei cedere, et transferre omnia Jura, omnesque actiones acquirendas in emptione prefata, cum hoc tamen quo dictus Ill.^{us} Dñs Cardinalis imprimis, et ante omnia ipsum D. Joannem franciscum securum et cautum reddere debeat.

Hinc est quod Ill.^{us} et R.^{us} Dñs Ferdinandus Medices S.^{te} Romanae Ecclesiae Cardinalis declaravit habere certam scientiam, et plenam notitiam conventionum, et conditionum cum quibus dicta emptio facienda est ad providendum solutioni pretij iam dicti, et securitati atque Indemnitati prefati mag.^{ci} D. Joannis francisci et ad effectum consequendi nominationem, et cessionem prenarratas promisit dicto mag.^{co} D. Joanni francisco quondam Vagnozzi Rodulphi presenti realiter solvere dicta scuta quatuordecim millia monete Juliorum decem pro scuto hic Romae in illis terminis